

GL * LRYHG u JLXJQR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
12	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	<i>PATRIMONIO EDILIZIO, 2,5 MILIARDI PER SANIFICARE (G.Pogliotti)</i>	3
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	<i>FONDO PERDUTO: IN 10 GIORNI 915MILA DOMANDE (M.Mobili/G.Parente)</i>	4
27	Italia Oggi	25/06/2020	<i>FONDO PERDUTO, ECCO 730 MLN EURO (C.Bartelli)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Italia Oggi	25/06/2020	<i>AIUTI, RILANCIATA L'IMPRESA 4.0 (R.Lenzi)</i>	6
Rubrica Lavoro				
4	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	<i>"REDDITO DI CITTADINANZA FLOP: CREATO LAVORO NEL 2% DEI CASI" (G.Tr.)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - ALLARME FMI SU PIL E LAVORO "DAL VIRUS COLPO CATASTROFICO" (G.Di Donfrancesco)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	<i>PIANO RIFORME, INVESTIMENTI AL 3% GUALTIERI: FISCO, A LUGLIO NUOVO RINVIO (G.Trovati)</i>	10
5	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - DIRETTIVE UE E CORSIE VELOCI SENZA AZZERARE IL CODICE (G.Sa.)</i>	12
Rubrica Fisco				
4	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	<i>"A LUGLIO NUOVO RINVIO DELLE SCADENZE FISCALI" (G.Trovati)</i>	13
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Italia Oggi	25/06/2020	<i>SEMPRE PIU' LENTI I PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</i>	15

Patrimonio edilizio, 2,5 miliardi per sanificare

AZIENDE E COVID/1

Il report Confindustria servizi Hcfs e Cresme: costi tra 1,20 e 1,50 euro al mq

Mattioli: «Una legge quadro sui servizi con un codice degli appalti per il settore»

Giorgio Pogliotti

Per sanificare il patrimonio edilizio non residenziale italiano, costituito da oltre 2 miliardi di metri quadri di superfici, occorrerebbero almeno 2,5 miliardi di euro. È quanto emerge dal report «Pulizia, igiene e sicurezza: il nuovo mercato dei servizi in Italia», elaborato dal centro ricerche Cresme e promosso da Confindustria Servizi Hcfs (Hygiene, Cleaning & Facility Services, Labour Safety Solutions) che rappresenta un bacino di 53.500 imprese, con 532mila addetti e 21 miliardi di fatturato.

Il tema della pulizia e della sanificazione è tornato di attualità con l'emergenza Covid-19, anche se è rimasto nell'ombra nel dibattito sulla cosiddetta Fase 3, rappresenta la condizione per la ripartenza in sicurezza. Il report calcola che tale operazione costa mediamente tra 1,20 e 1,50 euro per metro quadro, calcolando i costi di ogni settore, in base alle superfici che ne compongono il patrimonio immobiliare. Per sanificare e pulire gli uffici occorrerebbero, al netto di Iva, 148 milioni di euro considerando che parliamo di superfici di circa 135 milioni di metri quadri; per gli ospedali 35,8 milioni di euro (calcolando superfici pari a circa 33 milioni di metri quadri); per le scuole 101,3 milioni di euro (superficie 93 milioni di metri quadri); per gli alberghi 73 milioni di euro (corrispondente ad una estensione di 67

milioni di metri quadri). Arriva a 403 milioni di euro la stima per sanificare le superfici commerciali e oltre un miliardo di euro per l'Industria.

Lo studio presentato oggi, come primo di una serie di appuntamenti della quinta edizione di LiFE, l'evento dedicato al Facility e servizi integrati del Paese (diretta su Facebook e YouTube alle 15,30). Ammontano a più di 16,4 milioni gli occupati nei servizi che sono stati il motore della crescita occupazionale negli anni della crisi; tra il 2008 e il 2019 gli occupati nei servizi sono aumentati di oltre un milione di unità, con un tasso di crescita del 6,9%, mentre nello stesso periodo l'industria perdeva 225mila occupati e le costruzioni vedevano andare in fumo oltre 613mila posti di lavoro.

«Se il 70% degli occupati passa per il nostro comparto, ma chi Governa non interviene per tutelarli e valoriz-

zarli, vuol dire che c'è un problema», sottolinea Lorenzo Mattioli, presidente di Confindustria Servizi Hcfs ed Anip-Confindustria -. Non vorremmo che, svanita l'enfasi degli eroi "invisibili", penso ad esempio agli operatori impegnati in prima linea per la sanificazione degli ospedali, si prosegua con il solito sistema che alimenta gare al ribasso e scarsa trasparenza. Quello che serve, e che ancora non vediamo, è un impegno per una legge quadro sui Servizi, per la definizione di un codice degli appalti che prenda in considerazione le specificità del settore e non solo gli appalti per opere di costruzioni. Il rischio è che nel nuovo mercato della sanificazione possa entrare qualsivoglia operatore privo di requisiti».

La quantificazione del costo per sanificare l'Italia in 2,5 miliardi di euro, è stata fatta «a fronte dell'unica misura messa in campo, quella del credito d'imposta del 60% e del fondo Inail» aggiunge Mattioli che denuncia: «nel Recovery plan dell'Italia nessuno ci ha coinvolto nelle task force che ha cercato di programmare la Fase 3. Come federazione di Confindustria sosterremo il nuovo corso del presidente Bonomi cercando un dialogo con il Governo lanciando proposte concrete. Come quelle contenute nella ricerca del Cresme dalla quale c'è molto da prendere per progettare la cura degli spazi pubblici, delle scuole, dei luoghi di lavoro, degli ospedali».

Lorenzo Bellicini, direttore Cresme, sottolinea che dalla ricerca emerge come «nello scenario economico attuale, i servizi rappresentano il motore della crescita per il Paese. Era vero prima della pandemia e lo sarà anche dopo». Alcune tipologie di servizi sono diventati «strategici, tra questi sono certamente i servizi di pulizia e sanificazione, fondamentali per tornare alla vita normale», conclude Bellicini.

I NUMERI

2 miliardi

Lo stock non residenziale

In termini di superfici, gli edifici e le unità immobiliari non residenziali sviluppano oltre 2 miliardi di mq, di cui una quota del tutto maggioritaria riguarda gli immobili adibiti ad attività industriali (935 milioni di mq, ovvero il 46% del totale non residenziale). Segue il commercio, stimato in 370 milioni di mq, seguito, dagli uffici, con 136 milioni di mq

2,5 miliardi

Il costo della sanificazione

Il costo della sanificazione è stimato 2,5 miliardi di euro considerando che tale operazione costa tra 1,20 e 1,50 euro per metro quadro. Per gli ospedali 36 milioni di euro, per le scuole 101 milioni di euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI PER 203MILA ISTANZE

**Fondo perduto:
 in 10 giorni
 915mila
 domande**

L'emergenza economica del dopo lockdown si fa sentire. Imprese, commercianti, agricoltori e artigiani, che avevano i requisiti, si sono affrettate a chiedere il contributo a fondo perduto all'agenzia delle Entrate. In 10 giorni sono arrivate 915mila domande (solo telematiche)

nella speranza di vedersi accreditare rapidamente l'aiuto, che può essere minimo di mille euro per le persone fisiche e 2mila per le società. Proprio ieri sono partiti i primi bonifici per 730 milioni relativi a 203mila istanze.

Mobili e Parente

— a pagina 23

GLI AIUTI PER LA RIPRESA

IL PRIMO BILANCIO DELLE ENTRATE

**Già 915mila domande
 per il fondo perduto
 Accreditati 730 milioni**

Nonostante non ci sia stato il click day, è tutta una corsa per il contributo a fondo perduto. A ieri pomeriggio risultavano pervenute poco più di 915mila istanze (solo telematiche) alle Entrate: un chiaro segnale di come il lockdown e la crisi economica conseguente all'emergenza coronavirus si siano fatti sentire sulla platea di imprese, commercianti, artigiani e autonomi con i requisiti per accedere al contributo. E la corsa ha riguardato anche i primi bonifici, che sono partiti addirittura in anticipo di un giorno rispetto a quanto preventivato (e anticipato durante lo Speciale Telefisco di martedì): 730 milioni di euro (l'11,8% dei quasi 6,2 miliardi stanziati per il beneficio dal Governo) relativi alle prime 203mila istanze presentate tra il pomeriggio di lunedì 15 giugno (data a partire dalla quale sono stati aperti i canali online) e il pomeriggio di martedì 16 giugno. «Un contributo concreto alla ripartenza per tutti quei settori che hanno sofferto l'impatto del coronavirus» lo ha definito il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Da segnalare come la prima parte dei bonifici, e quindi la maggior parte delle domande iniziali, riguardino gli operatori economici con dimensioni più ridotte: poco più dell'82% (pari a circa 167mila domande) sono andati a chi non ha ricavi superiori a 400mila euro. Il contributo a fondo perduto spetta, infatti, a chi (eccezion fatta per i professionisti al centro dei tentativi parlamentari di estensione nella conversione del Dl rilancio) ha registrato ad aprile 2020 fatturato e corrispettivi inferiori ai due terzi di quelli di aprile 2019 e lo scorso anno ha avuto ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro.

Delle oltre 915mila domande arrivate in meno di dieci giorni, sono più di 145mila quelle presentate dal settore «Commercio al dettaglio», quasi 107mila quelle del comparto «Ristorazione». I lavori di costruzione superano le 88mila istanze, 37mila quelle del «Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli», oltre 5mila quelle delle agenzie di viaggio.

Nel complesso il 54,9% è arrivato da persone fisiche,

mentre il restante 45,1% è riferibile a società o enti. A livello territoriale, invece, in testa alle richieste c'è la Lombardia con 151.598 (il 16,6%) del totale nazionale, seguita da Campania (90.366), Lazio (84.968) e Veneto (73.674). In coda Basilicata (7.932), Molise (5.195) e Valle d'Aosta (2.396).

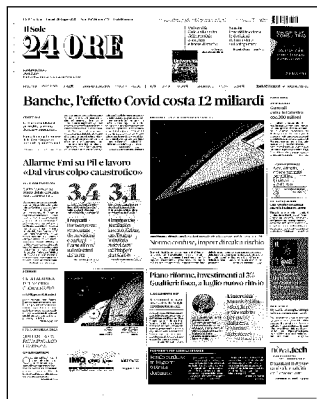
Mentre le domande continuano ad arrivare, AssoSoftware in una nota ha ribadito la sua interpretazione di cosa vada incluso nel «fatturato» da confrontare tra aprile 2019 e 2020: «Nessun importo deve essere escluso, compresi quindi anche importi esenti, non soggetti o fuori campo». E si è detta certa che «anche l'agenzia delle Entrate terrà conto di queste obiettive ragioni di buon senso, nell'ottica della vicinanza alle imprese e agli intermediari in questo periodo di difficoltà legato all'emergenza sanitaria».

— **M. Mo.**

— **G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In testa alle domande la Lombardia (circa 151.600), seguita da Campania, Lazio e Veneto



GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Prima per domande la Lombardia

Fondo perduto, ecco 730 mln €

Liquidate 203 mila istanze delle 900 mila pervenute

DI CRISTINA BARTELLI

Con un importo medio di oltre 3.500 euro in arrivo i primi bonifici, in risposta alle 203 mila istanze del contributo a fondo perduto inviate dai contribuenti dalle 15 del 15 giugno al 16 giugno inoltrato. Il ministero dell'economia ha firmato ieri disposizioni di pagamento per 730 milioni di euro. In una settimana (dal 15 al 23 giugno) sono arrivate al sito dell'Agenzia delle entrate circa 900 mila richieste su una platea di potenziali beneficiari pari a 2.500.000, come emerge dal primo monitoraggio sull'andamento del contributo previsto dal decreto Rilancio per le partite Iva (imprese e autonomi ma non professionisti) che hanno subito un calo del fatturato pari a circa il 30 % aprile 2020 su aprile 2019.

L'Agenzia, in una nota ieri, ha evidenziato che «gli ordinativi di pagamento relativi alle prime 203 mila istanze, inviate il 15 e fino al primo pomeriggio del 16 giugno per un importo complessivo di 730 milioni, sono stati già perfezionati presso la sede dell'Agenzia alla presenza del ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, del direttore generale delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e dell'amministratore delegato di Sogei, Andrea Quacivi, che hanno assistito alla firma degli ordinativi di pagamento». Le somme saranno accreditate direttamente sui conti corren-

ti di imprese, commercianti e artigiani. La maggior parte dei contribuenti (oltre 167 mila) destinatari del bonifico ha un volume d'affari inferiore ai 400 mila euro. Prima per istanze la Lombardia (151.598), seguita da Campania (90.366), Lazio (84.968), Veneto (73.674) ed Emilia Romagna (64.172).

Più nel dettaglio, dal monitoraggio effettuato, delle 900 mila istanze inoltrate, più di 145 mila sono state presentate dal settore commercio al dettaglio, quasi 107 mila quelle del comparto ristorazione. I lavori di costruzione superano le 88 mila istanze, 37 mila quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli, oltre 5 mila quelle delle agenzie di viaggio.

Intanto ieri Assosoftware in una faq ai propri iscritti ha evidenziato sulla nozione di fatturato da utilizzare per accedere al contributo e degli importi al netto Iva, che «in una logica di semplificazione e di maggior automatismo è più facile includere tutto piuttosto che escludere, eventualmente per omogeneità anche fuori campo non fatturati possono essere inclusi. L'importante è mantenere una coerenza tra 2019 e 2020». C'è tempo fino al 13 agosto per inoltrare la domanda considerando che nel caso di dati errati si può sostituire la domanda e non rettificarla fino alla seconda ricevuta di conferma da parte dell'Agenzia delle entrate.

© Riproduzione riservata



Aiuti, rilanciata l'impresa 4.0

Incentivi fino al 50% della spesa con un mix tra contributo a fondo perduto e finanziamento. Premiati i progetti di trasformazione tecnologica e digitale

Gli incentivi coprono fino al 50% della spesa con un mix tra contributo a fondo perduto e finanziamento. Il ministero dello sviluppo economi-

co ha pubblicato il decreto con termini e modalità di presentazione delle domande per il nuovo bando che punta a favorire la trasforma-

zione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle pmi. Agevolabili i progetti per la trasformazione tecnologica e digitale.

Lenzi a pag. 32

Il decreto Mise punta a favorire la trasformazione tecnologica e digitale delle pmi

Impresa, ripartono gli aiuti 4.0

Incentivi fino al 50% dei costi. Anche a fondo perduto

DI ROBERTO LENZI

Impresa 4.0, ripartono gli aiuti alle imprese. Gli incentivi coprono fino al 50% della spesa con un mix tra contributo a fondo perduto e finanziamento. Il ministero dello sviluppo economico ha pubblicato il decreto 9 giugno 2020 con termini e modalità di presentazione delle domande per il nuovo bando che punta a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle pmi. Sono agevolabili i progetti diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi che prevedono l'implementazione delle tecnologie. Il bando finanzia due tipologie di progetti.

Progetti di innovazione di processo o organizzativa. Spese e costi ammissibili nell'ambito dei progetti di innovazione di processo o di innovazione organizzativa sono quelli relativi al personale dipendente del soggetto proponente o in rapporto di collaborazione o di somministrazione lavoro, ovvero i titolari di assegno di ricerca. Sono ammessi limitatamente a tecnici, ricercatori e altro personale ausiliario, impiegati nelle

attività previste dal progetto. Sono escluse le spese del personale amministrativo, contabile e commerciale. Ammessi strumenti e attrezzature di nuova fabbricazione, nella misura e per il periodo in cui sono usati per il progetto. Possono essere conteggiati i costi dei servizi di consulenza e gli altri servizi utilizzati per la realizzazione del progetto, inclusa l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how. Il bando ammette anche le spese generali supplementari e altri costi di esercizio, compresi i costi dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi, direttamente imputabili al progetto. Le spese per il personale dipendente, sono ammesse secondo la metodologia di calcolo e le tabelle dei costi standard unitari per le spese del personale di cui al decreto interministeriale 24 gennaio 2018.

Progetti di investimento. Sono agevolabili i progetti diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi dei soggetti proponenti mediante l'implementazione delle tecnologie. Le spese ammissibili nell'ambito dei progetti di investimento devono essere sostenute direttamente dal soggetto beneficiario e dal-

lo stesso pagate. Sono quelle relative a immobilizzazioni materiali, quali macchinari, impianti e attrezzature tecnologicamente avanzate ovvero tecnico-scientifiche, gli investimenti devono essere coerenti con le finalità di trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi dell'impresa. Sono ammissibili le immobilizzazioni immateriali necessarie alle finalità del progetto agevolato; i costi per servizi di consulenza specialistica strettamente funzionali alla realizzazione del progetto, nella misura massima del 10 per cento dei costi complessivi ammissibili. Sono anche ammessi i costi sostenuti a titolo di canone per l'utilizzo, mediante soluzioni cloud computing, dei programmi informatici ovvero per la fruizione di servizi di connettività a banda larga o ultra larga. In caso di aggregazioni di imprese sono ammessi i costi per i servizi resi alle pmi beneficiarie dal soggetto promotore capofila per la gestione delle iniziative, nella misura massima del 2% dei costi complessivi ammissibili. Ai fini dell'ammissibilità, le spese devono essere riferite a costi strettamente finalizzati alla realizzazione del progetto. Nel caso di beni ammortizzabili devono essere utilizzati

esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di spesa. Devono essere pagate esclusivamente tramite bonifici bancari, Sepa credit transfer ovvero strumenti bancari che consentano la piena tracciabilità delle operazioni, il bando prevede che i costi devono essere relative a spese sostenute presso terzi che non hanno relazioni con l'acquirente e alle normali condizioni di mercato. Nel caso di immobilizzazioni materiali e immateriali, devono essere riferite a beni ammortizzabili e capitalizzati che figurano nell'attivo dello stato patrimoniale dell'impresa e mantengono la loro funzionalità rispetto al progetto di investimento per almeno tre anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni. Nel caso di immobilizzazioni materiali devono essere acquistate allo stato «nuovo di fabbrica». Nel caso di servizi di consulenza specialistica e di costi sostenuti a titolo di canone devono essere riferibili a servizi resi nel periodo di realizzazione del progetto, come documentabile attraverso i relativi contratti di servizio e/o qualsiasi ulteriore documentazione utile ad avvalorare l'effettivo svolgimento delle prestazioni.

© Riproduzione riservata

Flash su 4.0

Beneficiari: pmi su tutto il territorio nazionale
Contributo: 50% della spesa (40% tasso zero e 10% a fondo perduto)
Interventi ammissibili: progetti di innovazione/ investimenti
Obiettivo: favorire trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi

LA CORTE DEI CONTI**«Reddito di cittadinanza flop: creato lavoro nel 2% dei casi»****«La riforma fiscale non è più rinviabile, ridurre le aliquote su dipendenti e pensionati»**

La riforma fiscale «non è più rinviabile». E deve ridurre «le aliquote sui redditi dei dipendenti e anche dei pensionati che, pur essendo fuori dal circuito produttivo, frequentemente sostengono le generazioni più giovani». La riforma deve poi alleggerire le tasse sulle imprese «alle quali sono affidate le concrete speranze di un rilancio del Paese».

Il derby fiscale avviato con l'idea di una riduzione dell'Iva lanciata dal premier Conte domenica alla chiusura degli Stati generali non ha scalfito le certezze nutrite dalla Corte dei conti. Che indica senza esitazione la via del taglio delle tasse su lavoro e imprese.

Le indicazioni, chiarissime, sono arrivate ieri con la parifica del bilancio dello Stato. Che come da tradizione è stata l'occasione per guardare ai risultati delle politiche economiche attuate fin qui e, su questa base, mettere

in fila le sfide del futuro prossimo.

Perché la parifica riguarda ovviamente l'ultimo esercizio finanziario chiuso, e da lì parte. A caratterizzare il 2019 sono state le due misure bandiera del governo Conte-1, reddito di cittadinanza e Quota 100. E il giudizio, dato dai numeri com'è nella natura della Corte dei conti, è impietoso. Sul reddito di cittadinanza è enorme la forbice fra i 2,4 milioni di richieste avanzate e il milione di domande accolte. Ma la cifra più preoccupante fra quelle elencate dalla requisitoria del procuratore generale facente funzione Fausta Di Grazia è un'altra: perché solo nel 2% dei casi il Reddito «ha dato luogo a un rapporto di lavoro tramite i Centri per l'impiego». I calcoli della Corte dei conti trovano conferma nelle bozze del Pnr preparato dal ministero dell'Economia (si veda pagina 5), dove si legge che al 1° marzo scorso sono stati 65.302 i percettori di reddito di cittadinanza assunti, e che solo per il 18% di loro il contratto firmato è a tempo indeterminato.

Anche per Quota 100 le 155.897 domande accolte (69% di quelle presentate) indicano un livello molto sotto

alle stime iniziali, ma questo era noto e ha permesso importanti risparmi di spesa pubblica.

Le misure «problematiche» decise negli anni e gli sprechi che si incontrano nel nostro bilancio pubblico non fanno dell'Italia «la cicala d'Esopo che molti in Europa hanno creduto», avverte la Corte ricordando la lunga serie di avanzi primari realizzata negli anni. Ma questo non cancella l'urgenza di avviare subito «un solido sviluppo infrastrutturale», da affiancare «senza indugi a una riorganizzazione più efficiente della macchina amministrativa e dei servizi resi ai cittadini», come avverte il presidente della Corte Angelo Buscema. Sono gli obiettivi del decreto semplificazioni che fatica a farsi largo fra le divisioni della maggioranza. E che preoccupa la Corte sui progetti di revisione della responsabilità erariale che non devono trasformarsi in «un colpo di spugna alle responsabilità per i danni inflitti con condotte gravemente colpose».

—G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Fmi su Pil e lavoro

«Dal virus colpo catastrofico»

PEGGIORA L'OUTLOOK

Tagliate le stime 2020:
crescita globale -4,9% Italia
-12,8% e debito al 166%

Una recessione più acuta, seguita da una ripresa più lenta: la pandemia del Covid lascia cicatrici profonde sull'economia globale e sull'occupazione, che subirà un impatto «catastrofico». Il Fondo monetario internazionale ha aggiornato le stime di crescita per il 2020 e prevede una contrazione del Pil mondiale del 4,9% (solo due mesi fa aveva stimato -3% e una crescita del 5,8% nel 2021). Il Pil di Eurolandia si contrarrà del 10,2%, per gli Stati Uniti -8%; soltanto la Cina potrebbe riuscire a evitare il segno meno. Quanto all'Italia, dovrebbe subire un rallentamento del 12,8% nel 2020 (per rimbalzare del 6,3% l'anno dopo) con il deficit che peggiorerà al 12,7% e il debito/Pil a 166,1%. L'Fmi calcola che tra il 2020 e il 2021 l'economia globale perderà 12.500 miliardi di dollari.

Di Donfrancesco — a pag. 3

Fmi: recessione più profonda e ripresa più lenta

Le previsioni. Corrette le stime 2020: Pil globale in calo del 4,9%
Italia verso una contrazione del 12,8% con debito al 166%
Impatto «catastrofico» sull'occupazione e rischio povertà

Gianluca Di Donfrancesco

Una recessione più acuta, seguita da una ripresa più lenta: la pandemia del Covid lascia cicatrici profonde sull'economia globale e sull'occupazione, che subirà un impatto addirittura «catastrofico». L'Fmi ha aggiornato le stime di crescita per il 2020 e prevede una contrazione del Pil mondiale del 4,9% (contro il 3% stimato ad aprile). Solo la Cina potrebbe riuscire a evitare il segno meno. È la «peggiore recessione dalla Grande Depressione» degli anni 30, ribadisce la capo economista del Fondo, Gita Gopinath.

L'Fmi calcola che tra il 2020 e il 2021, l'economia globale perderà 12.500 miliardi di dollari rispetto alle proiezioni fatte a gennaio, quando per quest'anno stimava una crescita del 3,3 per cento. «La pandemia - si legge nel World economic outlook - ha avuto

un impatto più negativo del previsto e si stima che la ripresa sarà più graduale». Il peggio, ribadisce il Fondo, si vedrà nel secondo trimestre: tra aprile e maggio la pandemia ha accelerato in molti Paesi, costringendo a misure di chiusura più rigide. Nel 2021 il Pil globale crescerà del 5,4%, contro il 5,8% previsto ad aprile. Il commercio mondiale subirà una contrazione vicina al 12 per cento.

In questo scenario, fa eccezione la Cina, che già da aprile ha cominciato a revocare il lockdown e per la quale l'Fmi continua a scommettere su una crescita complessiva nel 2020, anche se ferma all'1%, ai minimi dagli anni 70. Robusta l'accelerazione nel 2021 (oltre l'8%). Al netto dei rischi di seconda ondata. L'Ocse, invece, prevede per la Cina una contrazione del 2,6%.

In tutti gli altri Paesi presi in considerazione dal Weo di giugno, la situazione è peggiorata. Per l'Eurozona, la

contrazione è del 10,2% (seguita da un rimbalzo del 6% nel 2021): l'Italia rischia una flessione del 12,8% (+6,3% nel 2021), in linea con le ipotesi più pessimistiche di Bankitalia (-13%), che stima un -9,2% come scenario base. La Germania si prepara a un -7,8 per cento. Negli Usa, che viaggiano verso le presidenziali di novembre, la contrazione sarà dell'8%, con rimbalzo al 4,5% nel 2021. Perfino l'India, dove i contagi continuano ad allarmare, subirà una contrazione, la prima in oltre 40 anni, con Pil in calo del 4,5%.

L'impatto sull'occupazione è «catastrofico»: l'Fmi riprende i dati dell'Organizzazione mondiale del lavoro, secondo i quali il calo delle ore lavorate nel primo trimestre 2020, rispetto al quarto 2019, equivale a 130 milioni di posti a tempo pieno persi. Per il secondo trimestre 2021, ci si aspetta la perdita di oltre 300 milioni di posti equivalenti. «Il colpo è stato

duro soprattutto per i lavoratori poco qualificati, che non hanno la possibilità di lavorare da casa». Con «le donne appartenenti a gruppi a basso reddito» particolarmente penalizzate. La pandemia aumenta le disegualianze e minaccia di invertire il trend di riduzione della povertà: «Oltre il 90% dei mercati emergenti e delle economie in via di sviluppo registrerà un calo del reddito pro capite», dice l’Fmi.

Non solo: la chiusura delle scuole in circa 150 Paesi, significa una forte «perdita di apprendimento» per 1,2 miliardi di ragazzi (circa il 70% del totale), con «effetti sproporzionatamente negativi» sulle aspettative di realizzazione economica e professionale dei bambini nei Paesi poveri.

La crisi è stata almeno in parte mitigata dalle «considerevoli contromi-

sure» messe in atto da Governi e Banche centrali. L’Fmi calcola che sono stati annunciati interventi per circa 11 mila miliardi di dollari, equamente ripartiti tra maggiore spesa pubblica e minori entrate fiscali, da un lato (5.400 miliardi), e misure a sostegno della liquidità, dall’altro. Di conseguenza, il debito pubblico raggiungerà un picco storico oltre quota 101% del Pil. «L’elevato sostegno alla liquidità in alcune economie avanzate», tra cui l’Italia (ma anche Francia, Germania, Giappone e Regno Unito) crea rischi per i conti pubblici, avvisa l’Fmi.

L’Italia, in particolare, vede il debito pubblico galoppare verso il 166% del Pil (contro il 155% stimato ad aprile e il 135 del 2019), con deficit al 12,7 per cento. La Germania, per contro, resta in sicurezza, con debito al 77% del Pil. Gli Usa si attestano al 141%, con un de-

ficit monstre del 23,8% del Pil. I Governi dovranno limitare gli «sprechi» nella spesa pubblica, ampliare la base imponibile, combattere l’elusione e in qualche caso attuare «maggiore progressività fiscale», ha detto Gopinath.

Nei Paesi che hanno cominciato a revocare il lockdown, l’Fmi raccomanda un ritiro «graduale» delle misure di sostegno. Dove possibile, potrebbero essere sostituite dall’espansione delle reti di protezione sociale e da investimenti “verdi”. Oltre ad affrontare in modo coordinato la pandemia, i leader politici devono risolvere le tensioni su dazi e tecnologie: tra i principali fattori di rischio, insieme ai disordini sociali diffusi, l’Fmi indica ancora una volta l’escalation tra Usa e Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12.500

MILIARDI PERSI CON IL VIRUS

L’Fmi calcola che tra il 2020 e il 2021, l’economia globale perderà 12.500 miliardi di dollari rispetto alle proiezioni di gennaio, quando per quest’anno stimava una crescita del 3,3%



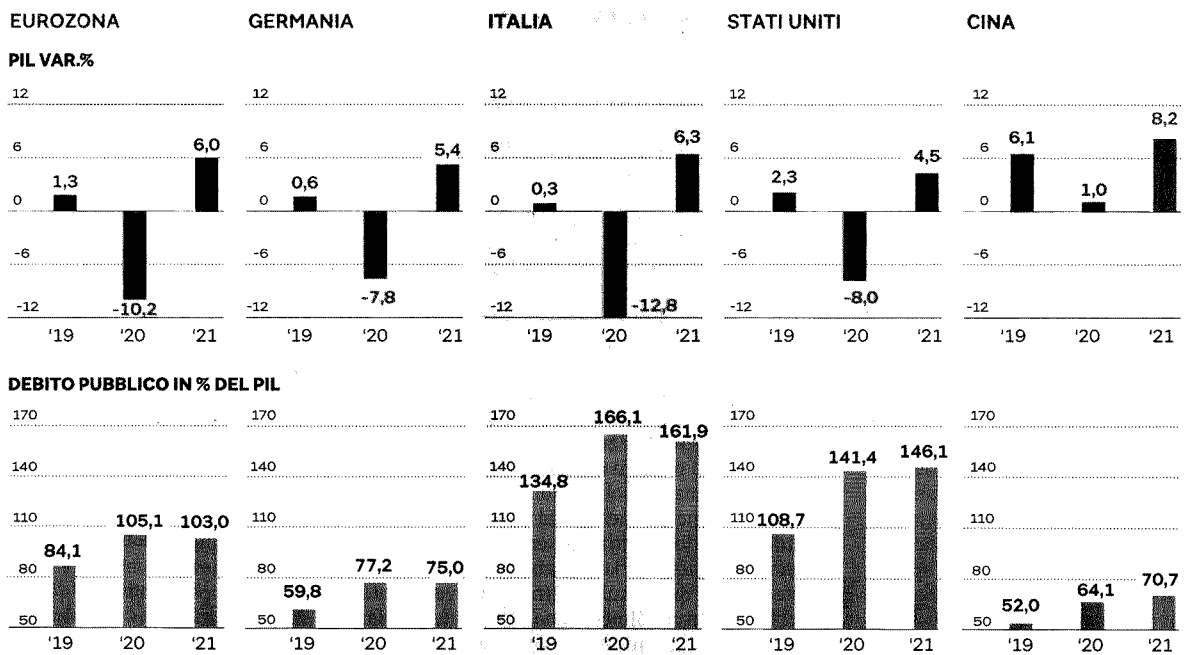
Gli interventi dei Paesi. Secondo il Fondo monetario internazionale (nella foto la capo economista Gita Gopinath) i Paesi hanno messo complessivamente in campo, per contrastare gli effetti economici del Covid, risorse per 11 mila miliardi di dollari

86,2

IN GERMANIA AUMENTO RECORD PER L’IFO

Con un balzo senza precedenti di 6,5 punti, l’indice sulla fiducia delle imprese tedesche è tornato ai livelli pre-lockdown

Le previsioni del Fondo monetario internazionale



Fonte: Weo giugno 2020

Piano riforme, investimenti al 3%

Gualtieri: fisco, a luglio nuovo rinvio

IL DOCUMENTO MEF tasse a ceti medi e famiglie
Privatizzazioni assenti

Serve riforma Irpef, meno Pronta la bozza del Piano nazio-

nale delle riforme messa a punto dal Mef, base per il Recovery Plan. Cinque le priorità: riforma fiscale, mercato del lavoro e investimenti in formazione, riforma del

welfare, produttività e rilancio degli investimenti. Per sostenere la crescita previsti investimenti pubblici pari al 3% del Pil. Entro giugno l'esame del Governo.

Gianni Trovati — a pag. 5

Riforma Irpef e investimenti al 3%

Piano nazionale riforme. Pronto il documento del Mef che costituirà la base del Recovery Plan italiano. Presto in Cdm

Il cuneo fiscale. Ridurre la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli. Privatizzazioni assenti

Gianni Trovati

ROMA

La battaglia dell'Iva che in questi giorni ha diviso il governo piomba anche sulla stretta finale dei lavori per il Piano nazionale di riforma, la base per il Recovery Plan che l'Italia punta a presentare a settembre per ottenere gli aiuti comunitari. Nel testo elaborato al ministero dell'Economia, al centro anche ieri di riunioni in vista del passaggio in consiglio dei ministri che dovrebbe arrivare entro il 30 giugno, si delinea l'architettura di una strategia basata su cinque priorità: fisco per la crescita, mercato del lavoro e investimenti in formazione, riforma del welfare, produttività e rilancio degli investimenti pubblici e privati. Ma del taglio Iva non si parla espressamente. Anzi. La «revisione complessiva del sistema fiscale», al centro della prima delle cinque priorità, parte dalla constatazione che «le Raccomandazioni della Commissione europea richiamano l'Italia» a una riforma per «trasferire l'onere fiscale dal lavoro ad altre voci», come si legge a pagina 56 della bozza di Pnr, dove il capitolo che prospetta «un nuovo sistema fiscale pro crescita» spiega che «l'elevato cuneo fiscale - pari in media al 48% del costo del lavoro - richiede interventi diretti a favorire sia maggiori margini di competitività delle imprese, sia una retribuzione proporzionata e

dignitosa al lavoratore». In quest'ottica i tre miliardi della legge di bilancio 2020, che dal mese prossimo alzeranno la busta paga dei dipendenti fino a 40mila euro di reddito lordo annuo, sono il «primo passo»: il prossimo, secondo il Mef, dovrà essere una riforma che «riduca in particolare la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e acceleri la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale».

Certo, essendo «complessiva», la riforma guarda sia alle imposte dirette sia alle indirette, ma la direzione è chiara. E soprattutto è significativo il richiamo alle Raccomandazioni comunitarie. Perché l'allineamento alle indicazioni Ue è il filo rosso lungo tutti i capitoli del Pnr, che quest'anno ha davvero un'importanza strategica come base del Recovery Plan domestico per ottenere gli aiuti Ue: che, come chiarito dalla Commissione, non saranno concessi al buio ma dipenderanno dalla valutazione sui piani presentati dai Paesi.

La strategia italiana, spiega il ministro dell'Economia Gualtieri nell'introduzione al Pnr, «si baserà sul rilancio degli investimenti, su un incremento della spesa per ricerca e istruzione e su riforme mirate a incrementare la competitività, l'equità e la sostenibilità sociale e ambientale del Paese» Interventi che viaggeranno con le misure «per il rilancio di importanti filiere e settori produttivi, quali la sanità, il turismo e i

trasporti, le costruzioni, l'energia, la siderurgia, l'auto e la componentistica».

Perché i fondi Ue non servono a tagliare le tasse in Italia. Ma sono determinanti per creare le condizioni di una ripresa nella quale tentare davvero le due mosse chiave per la finanza pubblica: l'alleggerimento della pressione fiscale e gli «ambiziosi obiettivi per i saldi di bilancio» evocati da Gualtieri nell'introduzione per avviare il «rientro dall'elevato debito pubblico» gonfiato dalla crisi. Per tagliare il debito non si parla di privatizzazioni, parola assente dalle 136 pagine della bozza, ma di una «crescita economica assai più elevata che in passato», indicata da Gualtieri nel documento come condizione per centrare questi obiettivi. Per raggiungerla, il governo punta grazie agli aiuti Ue a riportare in quattro anni gli investimenti pubblici al 3% del Pil (oggi sono al 2,3%), con la riforma degli appalti, il rilancio di Impresa 4.0 e l'attuazione del Green and Innovation New Deal. Per aumentare la produttività si mette in agenda una riforma della contrattazione che incentivi i livelli decentrati, mentre l'attuazione del Family Act e un Codice sulla disabilità dovranno superare la fase emergenziale degli aiuti alla famiglia. Sempre che la maggioranza riesca a trovare in tempo utile una linea comune su fisco, appalti, semplificazioni, disavanzo, aiuti ai settori. E sul Pnr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

